UNA QUESTIONE DI LATINO

20 novembre, mercoledì - 71ª congregazione generale. Presenti: 2.182. *Ha diretto il card. Agagianian.*

Sullo schema *de oecumenismo* in generale sono intervenuti i seguenti Padri:

1) Card. *A. Meyer,* (Chicago, USA); 2) card. *A. Bacci,* (Italia); 3) *A. Jelmini,* (amm. ap. di Lugano, Svizzera); 4) *A. Sapelak* (visitatore apostolico per gli Ucraini in Argentina, a nome di 10 Vescovi ucraini); 5) *C. Morcillo,* (Saragozza, Spagna); 6) *M. Baudoux,* (Saint-Boniface, Canadà); 7) *G. Heenan,* (Westminster, Inghilterra); 8) *G. Weber,* (Strasburgo, Francia); 9) *S. Mendez,* (Cuernavaca, Messico); 10) *R. Chopard-Lallier* (prefetto apostolico di Parakou, Daomey); 11) *A. Jacq,* (tit. di Cerasa, Vietnam); 12) *A. Ferreira,* (Oporto, Portogallo); 13) *B. De Uriarte,* (vic. apost. di S. Ramon, Perù).

Dopo una relazione di mons. J. Enciso, vescovo di Majorca (Spagna) sono stati approvati, con quattro votazioni, nuovi emendamenti al secondo capitolo dello schema liturgico, che non aveva ottenuto, il 14 ottobre, la prescritta approvazione dei Padri. Con un ultimo voto, è stato approvato il capitolo nel suo complesso: votanti: 2.152; *placet* 2.112; *non placet* 40.

La discussione generale sullo schema relativo all'ecumenismo, agli ebrei ed alla libertà religiosa, ha contraddetto un'altra delle previsioni fatte sul Concilio: si pensava infatti che questo schema avrebbe incontrato una forte e ampia opposizione; invece, come ha rilevato oggi uno degli ultimi intervenuti, il Vescovo di Oporto Mons. Ferreira, tutti hanno parlato a suo favore, come è avvenuto appunto oggi, per cui, ha ammonito saggiamente mons. Ferreira, « è bene diffidare delle voci che corrono ».

Ma l'episodio culminante della giornata si è avuto nello scambio di battute che ha visto di fronte il Card. Bacci e uno dei « moderatori », il Card. Agagianian, e non già sul tema dell'ecumenismo, ma su quello, che ogni giorno finisce per tornare in campo, della famosa votazione del 30 ottobre sulla collegialità episcopale di diritto divino.

Il Card. Bacci, ben noto come il latinista più agguerrito della Curia romana, ha cominciato il suo intervento sullo

schema ecumenico, che in genere ha detto di approvare, con una questione, appunto, linguistica: è il termine stesso di « ecumenismo » che, a suo giudizio, è equivoco, e rimarrebbe tale anche se gli si aggiungesse l'aggettivo « cattolico »; infatti le parole hanno un loro senso preciso, e non è lecito mutarlo. Ora il termine ecumenismo ha, nell'uso, un significato assai vicino a quello di « interconfessionalismo ».

Dopo aver espresso le sue riserve su altri punti dello schema in cui apparirebbe adombrata la dottrina della collegialità e non chiaramente affermato il primato di Pietro, il Card. Bacci è arrivato al punto nodale del suo intervento. Prima che, il 30 ottobre, ha detto, si passasse al voto sui cinque quesiti proposti dai « moderatori », io chiesi di poter prendere la parola ma non ne ebbi la facoltà. Per questo, in coscienza, ho creduto di dovermi appellare al Santo Padre stesso, e di questo — ha aggiunto — desidero informare ora l'aula.

Questa dichiarazione ha fatto naturalmente una certa impressione. Infatti essa sembrava venire a sciogliere un interrogativo che molti Padri conciliari in questi giorni si erano posto: perché — essi pensavano — tutti quelli che hanno contestato in aula la validità del voto del 30 ottobre, hanno aspettato di conoscere i risultati di quella votazione per esprimere la loro protesta? Non potevano essi esprimere pubblicamente, subito prima del voto, il loro disaccordo? La dichiarazione del card. Bacci sembrava dunque rispondere a questa domanda, facendo intendere che, chiesta la parola per esprimere queste riserve, erano stati i « moderatori » a non consentirlo. L'appunto rivolto ai « moderatori » era dunque piuttosto severo e poco più tardi essi hanno dato infatti la loro risposta, attraverso il card. Agagianian, che oggi dirigeva la seduta.

È vero, ha detto il card. Agagianian, che il 30 ottobre, subito prima del voto, venne al tavolo dei « moderatori » il cardinal Bacci; ma egli ci espose quello che stimava essere un difetto di « latinità » nel testo presentato; e precisamente, nel terzo quesito, dove si diceva che « salvo ed

integro resta il diritto primaziale del Sommo Pontefice su tutti i pastori e i fedeli », il card. Bacci riteneva che sarebbe stato più esatto sostituire l'aggettivo *primatiale* con il genitivo *primatus;* si dicesse cioè « diritto di primato » invece che « diritto primaziale ». L'obiezione, dunque, ha detto il cardinale Agagianian, era *mere* linguistica, puramente linguistica. Non trattandosi di questione di sostanza, dato che il significato del quesito era sufficientemente chiaro, i « moderatori » non ritennero di dover rinviare l'effettuazione dello scrutinio dando la parola al card. Bacci.

L'episodio è tornato così in limiti più modesti di quanto all'inizio non era potuto apparire.

Nella discussione odierna sono intervenuti tredici Padri conciliari. Il primo a prendere la parola è stato il card. Meyer, arcivescovo di Chicago, che non solo ha approvato lo schema, ma ha chiesto che non siano da esso separati i due capitoli sugli ebrei e sulla libertà religiosa; infatti i problemi che essi trattano sono del tutto necessari e strettamente connessi con il tema dell'ecumenismo, sia teoretico che pratico.

Un Vescovo svizzero, mons. Jelmini, e un Vescovo titolare in Vietnam, mons. Jacq, hanno sottolineato soprattutto quella condizione essenziale dell'ecumenismo, che è il rinnovamento della Chiesa. Mons. Jelmini ha molto insistito sulla Chiesa come imitazione di Cristo, e sulla necessaria diversità che deve vivere in essa all'interno di una unità profonda. Ed ha aggiunto che la Chiesa ha una struttura divina che non può essere trasformata, ma ha anche una struttura ecclesiastica, ed anzi una struttura latina, e questa può e deve essere riformata; questo è appunto l'aggiornamento. È lo spirito pastorale a richiederlo.

Quanto alla libertà religiosa, il Vescovo svizzero ha rilevato che se ne parla nello schema soprattutto in rapporto alle persone singole, mentre bisogna andare più lontano e parlarne a proposito delle comunità, che hanno il diritto di esprimersi liberamente proprio come comunità; questa è tra le prime condizioni del dialogo ecumenico. Monsignor Jacq ha a sua volta rilevato come il dialogo ecumenico sia

un fattore eminente e insieme una conseguenza della restaurazione e della crescita della Chiesa cattolica stessa. E ne ha dato alcuni esempi: sul piano teologico esso obbliga la Chiesa latina a tener conto dell'importanza della teologia orientale, superando quella certa unilateralità che ha l'ecclesiologia latina; inoltre, il dialogo ecumenico porta a rimettere in onore la Sacra Scrittura, che negli ultimi tempi era stata alquanto trascurata, come alimento quotidiano della preghiera e della fede nella Chiesa cattolica. Ancora, dal punto di vista spirituale, la spinta ecumenica porta a considerare con più attenzione il monachesimo orientale e i valori di cui esso è portatore.

Un intervento seguito con molto interesse è stato quello di mons. Heenan, Arcivescovo di Westminster, a nome della Gerarchia inglese e gallese. È diffusa l'opinione che i cattolici inglesi (in minoranza e spesso, in passato, quasi assediati dagli anglicani) non siano sensibili al problema ecumenico: ebbene, l'Arcivescovo di Westminster ha vigorosamente negato la fondatezza di questa opinione. La Gerarchia inglese, ha detto, approva del tutto questo schema e lo riceve con grande gioia. Noi rispettiamo la libertà di tutti, ha proseguito, escludiamo ogni « proselitismo maldestro », e vogliamo che il dialogo ecumenico si svolga sotto l'autorità dei Vescovi; per essere fruttuoso, infatti, esso deve tener conto delle circostanze di luogo e di tempo.

Mons. Heenan ha poi detto che i cattolici inglesi vogliono dimenticare le traversie dei secoli passati, vogliono amare i loro fratelli separati, evitare ogni « spirito di vittoria », confidare in Dio dal quale solo, e non dalle forze umane, dipende se l'unità visibile potrà alfine compiersi. Egli ha anche precisato che l'oggetto del dialogo ecumenico non sono le anime individuali, ma le comunità e le Chiese non cattoliche.

Carattere del Primato

Mons. Sapelak, Visitatore apostolico per gli Ucraini in Argentina, ha criticato una espressione dello schema in

cui si dice che Pietro presiede «nella carità» a tutte le Chiese: questa formula, ha detto, potrebbe far pensare a un semplice primato di onore, quale già è riconosciuto dalle Chiese orientali separate, e non ad un vero e proprio primato di giurisdizione.

Un problema particolare è stato sollevato dal messicano mons. Mendez, che vorrebbe si parlasse non solo degli ebrei e delle altre religioni, ma anche della frammassoneria; e dal francese Arcivescovo di Strasburgo, mons. Weber, che ha affrontato la questione dei matrimoni misti, tra cattolici e riformati, questione particolarmente spinosa nei Paesi centro-europei.

Se due cristiani si sposano, ha detto mons. Weber, essi sono i ministri del sacramento. Fino al codice di diritto canonico del 1918, la Chiesa considerava che il matrimonio misto celebrato dinanzi a un pastore protestante, fosse valido ma non lecito; il codice di diritto canonico ha poi invece stabilito che tale matrimonio non solo non è lecito, ma non è nemmeno valido. Mons. Weber vorrebbe che si tornasse all'antico modo di vedere, più conforme alla retta dottrina teologica.

A questo proposito si può osservare come quello dei matrimoni misti sia un problema assai serio, anche per i protestanti. Ciò è dimostrato, tra l'altro, da quanto è stato detto in questi giorni nel Sinodo della Chiesa evangelica del Vallese (Svizzera). La questione dei matrimoni misti, ha detto il pastore Charles Bolay, minaccia la Chiesa Riformata del Vallese nella sua esistenza fisica: essi infatti, per la maggior parte, vengono celebrati nella Chiesa cattolica, e i coniugi riformati si allontanano in seguito dalla loro Chiesa; inoltre i matrimoni tra cattolici aumentano molto più rapidamente, in ragione dell'accrescimento della popolazione, di quanto non aumentino i matrimoni tra riformati.

Lo schema liturgico

Tornando alla discussione odierna, diremo che una fer-

vida approvazione allo schema è stata portata anche dallo spagnolo mons. Morcillo, dal canadese mons. Baudoux, dal vescovo missionario monsignor Chopard-Lallier (la divisione tra i cristiani — ha detto — è uno scandalo nei Paesi di missione); ultimo intervento, quello di un ottuagenario Vescovo del Perù che, per l'ingenuità di certe sue espressioni, ha suscitato un po' di cordiale buonumore tra i Padri.

Il Concilio ha oggi approvato il secondo capitolo dello schema liturgico; come si ricorderà, esso era caduto nella prima votazione perché oltre cinquecento Padri avevano chiesto che si precisasse che tocca al Vescovo del luogo e non anche ai superiori degli ordini religiosi, stabilire i casi in cui è ammessa la « concelebrazione » della Messa da parte di più sacerdoti. Questo emendamento è stato ora introdotto nel capitolo ed esso è stato approvato con 2091 voti favorevoli contro 31. Lo schema liturgico si avvia dunque alla sua approvazione definitiva. Molti pensano che il Papa potrebbe trarre occasione da ciò per scendere prossimamente in Concilio; oggi, in realtà, la floreria apostolica ha posto in San Pietro un grande drappo rosso, dietro il luogo ove dovrebbe eventualmente essere eretto il trono papale.

Da qualche giorno, del resto, una voce insistente parla di un probabile intervento del Papa in Concilio, prima della seduta conclusiva di questa sessione: o personalmente, o attraverso un documento nel quale verrebbe tra l'altro precisata la data di apertura della terza sessione. Ma sono voci che riferiamo come tali a titolo di cronaca.

Un accenno ai temi recentemente dibattuti in Concilio, si è avuto comunque oggi nel discorso di Paolo VI ai pellegrini di Assisi. In tale discorso il Santo Padre ha ripetuto che il Papa è il capo dei Vescovi, e che sulla pietra che è il Papa è stata fondata la Chiesa.